

## Arriva a Roma il Balletto di Lione con Mozart

ROMA. Ha un tono conviviale, Yorgos Loukos, e non solo perché la conversazione si svolge davanti a un bel piatto di fettuccine, ma soprattutto perché il Balletto dell'Opera nazionale di Lione, di cui è direttore, gode di ottima salute. Coccolata dal governo francese - che, del resto, ha occhi di riguardo per tutti i suoi artisti -, assai apprezzata all'estero (è la compagnia francese che va più spesso in tournée ed è la sola che sia partita per gli States dieci volte in dieci anni), l'Opera ballerina di Lione pioetta anche su Roma, stasera al Sistina (con replica domani), ospite di Romaeuropa, con un set di coreografie accorpate in nome di Mozart. «L'idea di fare una "serata Mozart" - spiega Loukos - mi è venuta quando Jiri Kylian ci ha autorizzato a rappresentare "Petite Mort", una coreografia creata appositamente per il Festival di Salisburgo nel 1991 per il bicentenario della morte del musicista. Accanto a questo lavoro, dalla struttura un po' più, diciamo così, tradizionale, mi piaceva accostare altre coreografie di sapore diverso». La grafia raffinata di Kylian, dunque, sarà affiancato da un giovane coreografo emergente, Hervé Robbe, che propone «Miss K.», e da «Green and Blue» firmata da un autore graffiante e immediato come Bill T. Jones, uno - per intendersi - che quando si presenta al pubblico, esordisce dicendo: «Sono nero, sono gay e sono sieropositivo». Un programma ben assortito, non c'è che dire. Del resto, Yorgos Loukos, pur confidando di avere spalle (soprattutto economiche) sicure, sa bene che non c'è continuità senza strategia, all'occorrenza anche manageriale. E il futuro se lo spende con attenzione, sperimentando con ocularità secondo le misure della compagnia. I ballerini sono scelti, tutti con una preparazione classica rigorosa ma pronti a declinarsi al verbo della contemporaneità. «Inutile cimentarsi nel balletto classico - dice senza mezzi termini il direttore -. Il grande repertorio va bene per l'Opera di Parigi, per il New York City Ballet o per il Kirov. Le compagnie di piccolo-medio taglio come la nostra devono rivolgersi al contemporaneo, al massimo al neoclassico». E alle novità, in particolare. Il Balletto di Lione è cresciuto bene con gli intendimenti del suo fondatore, Louis Erlo, che già nel 1969 chiamava coreografi di livello internazionale per creare lavori su misura, e Loukos, che è il suo successore dopo Françoise Adret, prosegue su una strada che si è dimostrata scorrevole. Ma nemmeno un problema? «Beh, - ammette - non sempre le coreografie che commissioniamo si rivelano capolavori come la "Cendrillon" di Maguy Marin. Succedeva anche nell'Ottocento, infatti di quel periodo sono sopravvissuti pochi balletti. Se non si ha il coraggio di investire, però, non ci sarà mai ricambio». Già, per avere delle ciambelle fresche col buco, bisogna cominciare col metterle in forno... Quelle in vetrina al Sistina hanno un bell'aspetto. Gustare per credere.

Rossella Battisti

### DEBUTTI

Bello spettacolo per il Balletto di Toscana a Nervi a dispetto della pioggia

## Danza in blu per l'America violenta sotto l'incubo della sedia elettrica

I bravi danzatori dell'ensemble diretto da Cristina Bozzolini hanno presentato «Blue Note» una novità di Mauro Bigonzetti, che lascia con questa coreografia malinconica la sua compagnia di riferimento per diventare direttore dell'Aterballetto.



Due danzatori del Balletto di Toscana

NERVI. Apparentemente non ha avuto intoppi il debutto del Balletto di Toscana a Nervi: pioggia e maltempo sono stati tenuti a bada sino all'ultimo momento, ma hanno comunque dimezzato il pubblico. Se il suggestivo Teatro dei Parchi vuole continuare a essere il luogo centrale del Festival internazionale del Balletto, dovrà però attrezzarsi.

Una protezione contro l'umidità avrebbe favorito sia gli spettatori che i danzatori del Balletto di Toscana. A questi ultimi va un plauso particolare per aver comunque portato a termine almeno due recite (su tre) a rischio, noncuranti del palcoscenico scivoloso e anzi spronati a mettere in luce il loro virtuosismo in un nuovo pezzo di Mauro Bigonzetti, «Blue Note», di non facile impostazione tecnica. Con questa coreografia dal titolo malinconico, Bigonzetti lascia la sua compagnia di riferimento per assumere il non facile ruolo di direttore dell'Aterballetto. Con lui il gruppo fiorentino, appassionatamente guidato da Cristina Bozzolini, perde il coreografo che più ha contribuito, negli ultimi anni, al suo lancio e successo internazionale. Ma anche a monopolizzare un'attenzione che in passato si era invece espansa. Ora l'invidiabile ensemble - davvero quanto di meglio offre il balletto neoclassico italiano - potrà tornare ad avvicinarsi all'esperto contemporaneo, puntando su firme nuove o già affermate.

Intanto la novità di commiato di Bigonzetti ha valorizzato tutti gli elementi della compagnia toscana. Nelle intenzioni «Blue Note» voleva essere un affresco che ce-

lebra la musica nera americana. Nei fatti è proprio un libero disegno per diciotto danzatori, di volta in volta coagulati attorno a solisti, da cui emergono grumi drammatici, frammenti di una storia, o meglio allusioni e ricordi provenienti dall'America del jazz, del swing, del blues, ma anche da Sing Sing e da quegli spettrali bracci della morte dove molti - e tra i molti, moltissimi neri - finiscono sulla sedia elettrica. Il paese della violenza e della paura diffuse, della reclusione e della pena capitale viene subito stigmatizzato in un'alta impalcatura tappezzata di brandelli di stoffa bianca - brandelli nient'affatto casuali ma formali - sulla quale stanno immoti i danzatori, mentre, un solista, l'impareggiabile Eugenio Scigliano, apre la coreografia sfoggiando aggressività e un largo, indefinibile, tatuaggio sul petto.

Di lì a poco prende forma una ruvida danza collettiva e a coppie in cui si distinguono poco alla volta i diversi costumi, tutti rigorosamente neri e forti, dei danzatori. Costumi che rimandano, sia pure per rapidi cenni, alle epoche più pacide e leggendarie dei balli di sala e sociali che, infatti, al termine del lugubre spaccato iniziale, faranno il loro ingresso nel balletto. Complice, la musica di Antonio De Santis macina fredamente tutti i possibili ritmi e stili afroamericani mentre un getto di luci, invece calde, avvolge ed evidenzia i ricordi. Un vago tango, un alito di fox trot, un soffice ritorno alle coppie leggiadre del musical, con le danzatrici che mano a mano s'infilano prepo-

tenti tacchi a spillo o finiscono, come Sveva Berti, per diventare un'ironica citazione della statua della libertà portata via a braccia da un nugolo di danzatori.

Ma a ricordarci che chi balla proviene da un mondo «cattivo», nero, screditato e dolente sopraggiunge, nella seconda parte della coreografia, un danzatore sulla sedia elettrica che indossa sdrummatizzanti slip di color arancione. Costui si muove a scatti come se la corrente elettrica infierisse sul suo corpo ben modellato castrandone le possibilità dinamiche. Poi tutto prosegue con lo stesso immancabile slancio vitale, con la centralità di altri splendidi solisti, come Simonetta Giannasi e di altri ballerini destinati ad essere con più evidenza i machi, i duri, i picchiatori o le tante mondane distrutte da una vita pesante che si strugono sulla voce di Bessie Smith.

In «Blue Note» l'invenzione continua, spesso mozzafiato, colpisce e affascina ma con un velo di impeccabile freddezza formale che non si buca se non a tratti. L'esempio più eclatante giunge proprio dall'entrata del danzatore sulla sedia elettrica: è un momento forte ma passa via senza un acme che lo produca, senza un dopo che ne sottolinei le conseguenze. Al segno astratto e antinarrativo di Bigonzetti manca la regia dei contrasti, ma questo è un dono interiore che il coreografo dovrebbe ricercare fuori e al di là della sua pur bella e applaudita danza.

Marinella Guatterini

## Pienone all'Arena, nonostante il maltempo Entusiasmo da stadio per l'ultima «Butterfly» di Raina Kabaivanska

VERONA. Puccini batte Verdi quattro a uno. Il pubblico che aveva disertato il pregevole *Macbeth* riempie l'Arena per la *Butterfly*. La pioggia, caduta per tutta la giornata, lascia una coda di freddo pungente. Ma sui gradoni regna l'allegria. Ereditata dagli stadi calcistici, l'ondata della «ola» - braccia alzate in crescendo con un sonoro grido - percorre l'intero cerchio dell'anfiteatro punteggiato di piccole luci: non i tradizionali lumini di cera, ma lampadine mignon in un cuore di plastica trasparente. La civiltà dei gadget avanza, preparando i cuori al melodramma pucciniano, coerentemente trasformato in una telenovela nippono-americana.



Beni Montresor, scenografo, regista e costumista di provata abilità, non lascia dubbi. La collina di Nagasaki e il nido d'amore affittato da Pinkerton per 999 anni sono di lucido vetro, come uno schermo da diciottomila pollici, su cui i personaggi si riflettono capovolti o in un gioco di ombre cinesi. Sopra, montata su un'impalcatura metallica, spicca una candida luna, concava come un'antenna parabolica. Indirizzata così sulla strada televisiva, la saccharina vicenda di Cio-Cio-San, sposata per gioco e abbandonata con figlio a carico, procede con tutti gli ammenicoli dell'esotismo hollywoodiano. Proliferano le figurine dei servi prodighi di inchini, passetti saltellanti, si infittiscono le amiche con gli ombrellini, i portatori di lanterne di carta (ovviamente giapponesi), i fantasmi notturni con trenta metri di lenzuolo bianco, i bonzi capeggiati dal malefico zio che, dalla cima della gradinata, sbratta come un poliziotto nel megafono.

Il macchietismo, s'intende, è di fonte pucciniana. Qui, come travasato in una puntata di Beau-

tiful, dilaga, creando un imbarazzante contorno all'impeto dell'amore gualcito sulla stuoia e al patetismo della morte della protagonista. Una morte in primo piano, sullo schermo di vetro illuminato dall'interno per il fotogramma finale.

È l'apoteosi di Raina Kabaivanska che, dopo aver impersonato quattrocento volte la geisha quindicenne, dà nelle recite ariane l'addio al personaggio. E, aggiungendo commozione a commozione, vuol lasciarci il ricordo della *Butterfly* più innamorata, più ingenua, più tradita, lacerata, lacrimosa e contrastata come la madre di tutti i dolori. Qualche cedimento vocale, specialmente all'inizio, è tosto superato dalla sperimentata maestria. Ultima diva, la Kabaivanska, proietta nel passato la figura della protagonista, aggiungendo qualche enfasi al suo addio, come per accompagnare i fedeli lungo il

viale delle memorie.

Proprio su questo contavano i dirigenti dell'Arena. Tanto da lasciarla praticamente sola a sostenere le ragioni della musica. Il primo ad abbandonare la partita è il direttore Angelo Campori che, rinunciando al consueto vigore, lascia la raffinata partitura al suo destino. Nell'esecuzione esangue si smarriscono le preziosità orchestrali cui Puccini affida la sua «modernità»: il tessuto si scuce e i cantanti si regolano come possono. Qualcuno un po' peggio, come il tenore Keith Olsen, che non trae il povero Pinkerton da una generica rozzezza. Qualcuno meglio, come Francesca Franci, che dà un bel rilievo a Suzuki, e Giorgio Zancanaro nei panni del Console, oltre ai comprimari e ai coristi. Partecipati tutti dei trionfi della diva.

Rubens Tedeschi

# 50 ANNI DI CINEMA

## TANTI AUGURI, GINA

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI
- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE, PRIVATE E FILODIFFUSIONE

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

Buon Compleanno, Gina

L'Espresso Cinema

**TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV**

**FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA**

### Cortometraggi/1

#### A un esordiente il premio Troisi

A sorpresa, l'esordiente Marcello Gori, promosso d'ufficio professionista dalla giuria, si è aggiudicato a Napoli il premio intitolato a Massimo Troisi, con il cortometraggio «Direttrici dall'alto». Menzione speciale per il francese «Toujours les filles souffrantes d'amour» di Luci Phan e Beatrice Plumet. Tra gli esordienti, ha vinto «Haircut» di Matteo Guida.

### Cortometraggi/2

#### Omaggio a Mastroianni

Con un omaggio a Marcello Mastroianni si è aperta la 48esima edizione del «Film-video», il festival del cortometraggio di Montecatini Terme. In concorso 77 opere.

### Fiction

#### «Montecristo» in seconda serata

Slitta in seconda serata «Il conto Montecristo», che nel prime time aveva deluso le aspettative. Le ultime tre puntate della fiction andranno in onda oggi, domani e mercoledì alle 22.55 su Raitre.

### Voci Verdiane

#### Non assegnato il primo premio

Non è stato assegnato il primo premio di sette milioni del 37esimo concorso internazionale di Voci Verdiane. A Salsomaggiore la giuria ha premiato per il secondo posto il soprano georgiano Irene Raitani e per il terzo il baritono romeno Ignat Fanel.